

sita opera del Cima da Conegliano, discepolo di Gian Bellino, e della veneziana pittura a pien diritto Raffaello, che abbelliva anche dianzi la chiesa, e venne già visitata per ben oltre tre secoli dai forestieri, di cui però si pianse la perdita, quando per riparazione della fabbrica, ma a troppo misero patto, per 120 zecchini dal suo predecessore alienavasi. E il riacquisto importava un decennio di lotte della sua penna prima che si riavesse il gioiello, che per zecchini 800 stava già per rivendersi altrove. Fu l'altro il dipinto del tutto dimenticato, rappresentante la risurrezione di Lazzaro, che si attribuisce al robusto e facile pennello del Palma iunior, imitatore felice del Tintoretto, e che, giusta il Ridolfi, fu ordinato per i Grimani di San Luca, nel cui palazzo esisteva, il più distinto e nitido fra i lavori del Palma, di grandissime dimensioni, da non capire nell'abbaziale. Dei quali due dipinti mirabili provvide mons. ab. Priore, che si cavasse in litografia un disegno, che infatti commesso all'abilità dei signori Francesco Vason e Antonio Masutti, come l'esecuzione agli esercitati anzi valenti nella litografica arte Melchiorre Fontana ed Azzola, riuscì di tal merito e valore di effetto, da ingannar l'occhio, quasi sieno incisioni perfette, per la delicata finitezza dell'opera. E immaginò saggiamente, colla vendita delle tavole litografiche, comprese le rispettive illustrazioni, di devolvere l'utile alla prosecuzione dei restauri, a perfezionamento del Tempio, studiando insieme d'innamorare gli amatori all'acquisto del dipinto del Palma, che a beneficio appunto della badia, venne dai nobili fratelli Grimani da San Tomà possessori largito. Bella e imitabile industria del veggente ed amoroso prelato, di render feconda a vantaggio del culto l'ammirazione del genio dell'arti, e moltiplicare gli esemplari di quei tipi del bello, perchè non restino oziosi fregi i dipinti, ma eloquenti ministri di provvidenza ai bisogni, quasi, a imita-